RIVISTA GRATUITA // #9 SET/OTT 2016

PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

EXITWELL magazine

SELTON

DAL BRASILE A LORETO, DA LORETO AL PARADISO!

L'INCHIESTA
Quando social e tv si sostituiscono alla musica

BALCONYTV
La musica sui tetti delle nostre città

LE INTERVISTE
I Cani
Daniele Celona

V

Riscossione delle royalties negli eventi LIVE,
tutela dal plagio e assistenza legale.

patamu.com

L'alternativa italiana alla SIAE

Patamu.com - Reinventing Creativity

IN VIAGGIO CON I SELTON

*Dopo un numero, quello estivo, incentrato su Roma, ci spostiamo a nord, a Milano, con i **Selton**. Una Milano **che profuma di Brasile** però, solare, allegra, che balla al tramonto.*

Uscire da Roma è stato un passaggio non solo editoriale, un passaggio che segue un percorso che mi ha portato questa estate, grazie alla Rete dei Festival, a girare l'Italia, conoscere e vivere situazioni nuove che mi hanno arricchito come uomo e come operatore di settore.

A partire dalla Festa della Musica a Mantova di giugno, in collaborazione con il Mibact, per la quale con il Mei abbiamo portato mille giovani musicisti da ogni parte d'Italia, su dieci palchi sparsi per la città (capitale della cultura 2016). Ho avuto l'opportunità di conoscere ragazzi di grandissimo talento, alcuni dei quali non mancherò di seguire ancora, di portarli a suonare in ogni situazione adatta. Un'esperienza che mi ha messo davanti ad una mole di capacità artistica e talento che il nostro Paese genera, spesso inascoltata, coperta dal caos e da un mercato troppo saturo per accorgersene.

A fine luglio poi, destinazione Corato (BA), per il Corato Music Square.
Mi vergogno un po' a dirlo, devo essere sincero, non ero mai stato in Puglia, ma l'estrema accoglienza che ho ricevuto mi ha affascinato. Così come mi ha affascinato la voglia di creare cose belle, per i giovani soprattutto ma di riflesso per l'intera comunità, nonostante le difficoltà.

Ad agosto l'appuntamento ormai fisso è l'Indiegeno Fest, Tindari (ME).
Basterebbe l'emozione di un concerto in quella location fantastica, quel Teatro Greco di Tindari, un gioiello affacciato sul mare della Sicilia. E invece no, non basta, perché quest'anno L'Indiegeno ha rilanciato, con sette serate: cinque nel Golfo di Patti e due al Teatro Greco di Tindari. Da Cesare Basile agli Afterhours, passando per Eugenio Finardi, Francesco Motta, Giovanni Truppi, Dente, Cassandra Raffaele, Daniele Celona, Dimartino, Tommaso Di Giulio... una lineup infinita e di altissimo livello artistico. E poi escursioni e incontri (come quello coordinato dalla Rete dei Festiva, #Cambiamomusica), per un evento che raggiunge la sua maturità diventando di sicuro un punto di riferimento per l'estate siciliana.

Altro appuntamento ormai fisso è quello del Meeting del Mare, quest'anno diviso in due parti: la prima a giugno, a Marina di Camerota (SA), la seconda a fine agosto, a Sapri (SA).
Al Meeting del Mare è come essere a casa, tutto assume i colori della famiglia, gli stessi colori di quel mare bellissimo che fa da specchio alla musica dei tantissimi artisti emergenti, divisi tra il palco e i set acustici. Vent'anni di Meeting del Mare, festeggiati con meglio non si potrebbe.

Tornato da Sapri non ho fatto in tempo a rimettere piede in casa che subito sono ripartito, destinazione Torino, _resetfestival.
Se devo pensare ad un punto di riferimento per la nuova musica, quella "emergente" nel senso più puro del termine, quello è Torino. Anzi, quello è il Cap10100, che fa da contenitore al _reset. Un tessuto culturale fertile, un atteggiamento degli operatori volto al sostegno reciproco e alla collaborazione, un'ottima gestione dei rapporti esterni e la voglia di alzare sempre l'asticella: gli ingredienti giusti ci sono tutti.
Una settimana intera di musica, incontri, workshop, possibilità di interazione non soltanto tra musicisti e musicisti, musicisti e operatori, ma anche tra operatori e operatori. Una grande fucina creativa. La più viva del Paese, questo è sicuro.

Come ogni anno il numero successivo a quello estivo è quello che portiamo al MEI, Faenza (RA).
Da più di vent'anni è il centro della musica indipendente italiana, da più di vent'anni Faenza attira in tre giorni di meeting centinaia di artisti e professionisti da tutto il Paese, da quattro accoglie ExitWell, da quest'anno mi vede dentro l'organizzazione. Al MEI seguiremo diverse situazioni, dal Super MEI Circus (ideato da Saro Poppy Lanucara) che sempre più sta diventando circuito di musicisti under 35, al Superstage (quest'anno in collaborazione con i ragazzi di Fattore C), gli artisti provenienti dalla Rete dei Festival, ma soprattutto quest'anno con Adastra – acceleratore musicale coordineremo la due giorni di formazione, in collaborazione con Fabrizio Galassi, QuadriProject e la cooperativa Esibirsi. Crescere musicisti consapevoli e con una forte coscienza culturale, da sempre, come sempre.

L'importanza di confrontarsi con situazioni e ambienti diversi, conoscere, approfondire, arricchirsi delle esperienze altrui in uno scambio reciproco di vita vissuta, aspetto fondamentale per chi opera in un ambiente, il nostro, che tende alla dispersione.

E allora viaggiamo con i Selton e facciamoci portare lontano, c'è del buono in Italia, basta avere la curiosità e la voglia di cercarlo.

EXITWELL magazine

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**
In viaggio con i Selton

5 **NEWS**
Notizie in pillole dal mondo della musica

6 **LO SCATTO**
Il rock suonato dai 2Cellos alle Terme di Caracalla

8 **IL RECENSORE**
I dischi del momento recensiti da ExitWell

10 **TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI**
Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

LIBRI IN TOUR
Per chi la musica la legge

12 **L'INTERVISTA**
I Cani
Daniele Celona

16 **IL PROGETTO**
BalconyTv, la musica sui tetti delle nostre città

18 **IN COPERTINA**
Selton - Dal Brasile a Loreto e da Loreto al Paradiso!

22 **SPECIALE MUSICA LIVE**
La musica live da costa a costa

24 **L'INCHIESTA**
Quando social e tv si sostituiscono alla musica

26 **LA STORIA**
Così è nato il Meeting del Mare, che ha vent'anni e sta benissimo

28 **I NOSTRI ESPERTI**
L'Avvocato / Cosa sta cambiando nel mondo della musica
QP / Le nuove regole della musica emergente

29 **GLI OPINIONISTI**
Live e studio due mondi lontani?

30 **EVOLUTION**
Voodoo risponde
Producer & sound engineer

adastra acceleratore musicale

CHI SIAMO

La Redazione

EDITORE
Associazione A.d.a.s.t.r.a.

DIRETTORE
Francesco Galassi

DIRETTORE CREATIVO
Francesca Radicetta

VICE DIRETTORE
Riccardo De Stefano

DIRETTORE RESPONSABILE
Federico Formica

COORDINATORE DI REDAZIONE
Matteo Rotondi

RESPONSABILE WEB
Giovanni Romano

Sede

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma
Tel: 338.1786026
E-mail: info@exitwell.com

Contatti

Web: www.exitwell.com
Info: info@exitwell.com
Proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato

Raffaella Aghemo
Francesco Bommartini
Francesca Ceccarelli
Davide Cuccurugnani
Sergio Di Giangregorio
Samanta Di Giorgio
Dario Ferrari
Matteo Gherardi
Gianluca Grasselli
Francesco Pepe
Alberto Quadri
Luca Secondino
Danilo Silvestri
Paolo Tocco

PUBBLICITÀ E SERVIZI

Pubblicità cartacea & web

E-mail: comunicazione@exitwell.com

Abbonamento alla rivista

E-mail: servizi@exitwell.com

STAMPA e DISTRIBUZIONE

Stampa

Fr.am Print s.r.l - Via Panfilo Castaldi, 24 - 00153 Roma

Distribuzione nazionale

Astarte Agency (Milano) / Francesco Bommartini (Verona) / Radio Tweet Italia (Trieste) / Dade Cortivo (Trento) / Plindo (Firenze) / La Suburbana (Bologna) / Protosound (Pescara e Chieti) / StrictlyInc (Pesaro) / Dagon Lorai (Napoli) / Limitazione (Reggio Calabria)

STRICTLYINC.

ExitWell è un marchio registrato.

Testata registrata presso il **Tribunale Civile di Roma**. Numero di registrazione: **284/2014**
Finito di stampare: **settembre 2016**

Foto di copertina a cura di Danilo D'Auria - Elaborazione grafica a cura di Francesca Radicetta

La riproduzione anche parziale degli articoli è permessa solo dietro autorizzazione scritta.

Errata corrige: la recensione su Il Geometra Mangoni a pag.11 del precedente numero di ExitWell Magazine è a cura di Guido De Beden, non Matteo Rotondi.

ESPLOSIONE SUICIDA AL FESTIVAL DI ANSBACH, IN GERMANIA

Gli attentati irrompono nella musica. Un richiedente asilo siriano di 27 anni, la sera del 24 luglio, alle ore 22 in punto, per farsi esplodere ha scelto l'ingresso dell'Open Air Festival di Ansbach in Germania, causando 12 feriti. L'escalation di violenza - cominciata il 18 luglio con un ragazzo armato di ascia che ha provocato cinque feriti e seguita con la strage di Monaco - ha travolto il distretto della Baviera e sembra che, anche questa volta, sia lontana dalla pista terroristica: il ministro dell'interno bavarese, Joachim Herrmann, racconta che era stata negata la richiesta di asilo un anno fa ma, vista la situazione del suo Paese, gli era stato dato un permesso di soggiorno temporaneo, oltre ad un appartamento dove poter vivere, sempre ad Ansbach. Il ragazzo aveva inoltre tentato due volte il suicidio e aveva passato del tempo in clinica psichiatrica.

DAVIDE COMPAGNONI E LA SUA "BATTERIA DEL FUTURO"

Davide Compagnani, KHOMPA, è pronto a farci sentire il suo primo progetto solistico ad essere suonato dal vivo, tutto e unicamente grazie alla batteria. Nonostante i singoli pezzi necessitino l'ausilio di turnisti, la così detta "batteria del futuro", presentata sul blog di Ableton, permette a Compagnoni di suonare dal vivo, senza l'ausilio di basi e loop, suoni melodici attivati da – e a tempo con – una batteria vera e propria. The Shape Of Drums To Come è il lavoro d'esordio prodotto da Monotreme Records che rivelerà le potenzialità dal progetto sia sul piano artistico che tecnologico.

JACK WHITE C'È RIUSCITO: HA FATTO SUONARE UN VINILE NELLO SPAZIO!

Era stato annunciato il 26 luglio, che Jack White avrebbe fatto suonare il primo vinile nello spazio, nello specifico il 12 pollici placcato in oro A Glorious Dawn di Carl Sagan, stampato per la prima volta dalla Third Man Records nel 2009. Jack White, affiancato da Kevin Carrico, ha creato l'Icarus Craft, uno strumento creato appositamente per far girare un vinile da una navicella spaziale. Ed ecco che il 31 luglio, a 29mila metri da terra, oltrepassando la troposfera in circa 90 minuti, Carl Sagan ha suonato nello spazio ed il suo è stato il primo vinile a suonare nello spazio. Il pallone aerostatico a elio è poi esploso e ripiombato sulla Terra.

IL MONDO DELLA MUSICA SALUTA SANDY PEARLMAN, UNO DEI PRODUTTORI PIÙ IMPORTANTI DELLA STORIA DEL ROCK

Sandy Pearlman cominciò negli anni 60 come critico per la rivista Crawdaddy e negli anni '90 si concentrò sull'attività discografica. Manager dei Blue Oyster Cult e per un periodo anche dei Black Sabbath, fu il produttore di un album Mahavishnu Orchestra e due dei Pavlov's Dog, ma fu grazie a tre LP dei Dictators che conobbe i The Clash. Per le quattro leggende del punk inglese, si occupò della produzione di Give 'em Enough Rope, secondo e celeberrimo album della band. Negli anni '80 poi si occupò della produzione di The Medicine Show, secondo album dei Dream Syndacate. Proprio Steve Wynn, leader della band, è stato tra i primi a ricordare il produttore sulla propria pagina Facebook.

IN PARLAMENTO UNA LEGGE SULLA MUSICA DAL VIVO, FINALMENTE

Il 78,8% degli italiani non ha assistito a un concerto nel corso del 2015 e quasi l'80% di chi l'ha fatto, non è andato a più di tre eventi. Questi gli sconvolgenti dati alla mano che dimostrano la necessità di un cambiamento di politica per finanziare e tutelare l'esibizione dal vivo, ormai quasi unica fonte di sostentamento per gli artisti. Per questa ragione, l'11 luglio nella Sala Stampa della Camera di Roma un gruppo di delegati ha presentato una proposta di legge che aggiorni la normativa riguardo la musica dal vivo. Sono stati proposti anche il finanziamento di spettacoli di musica contemporanea popolare dal vivo e la loro internazionalizzazione; la revisione della normativa fiscale con l'applicazione di un'unica aliquota dell'imposta sul valore aggiunto; la semplificazione dell'iter procedurale e normativo sulla sicurezza degli spettacoli; un sistema di favore per gli enti locali che garantiscono interventi in tempi di spazi, procedure digitalizzate e agevolazioni; norme per avvicinare i giovani alle attività musicali contemporanee.

LE NEWS SONO A CURA DELLA REDAZIONE DI EXITWELL

IL REPORT

Protagonisti indiscussi del live che si è tenuto domenica 31 luglio alle Terme di Caracalla di Roma sono stati i **2Cellos**.

Violoncellisti d'eccezione, **Stjepan Hauser** e **Luka Sulic** ripropongono grandi successi in una chiave del tutto nuova. Attraverso il violoncello appunto, che nelle loro mani diventa uno strumento rock allo stato puro e sostituisce la voce dei nostri cantanti preferiti. Stare seduti e composti, evitare di cantare, saltare e tenere il ritmo, diventa un'impresa impossibile. Da Ennio Morricone, passando per i Muse, Led Zeppelin, Michael Jackson, Rolling Stones con un ampio tributo agli AC-DC (con tanto di corna luminose e la fantastica presenza di Dusan Kranjc alla batteria) fino a giungere all'***"Aria sulla quarta corda"*** di Bach che conclude la serata.
Si è unita la classicità dello strumento all'esplosione rock.

Un connubio decisamente insolito quello tra rock e visione classica, che in cinque anni ha portato il duo sloveno-croato a esibirsi in tutto il mondo, accompagnando anche artisti come Elton John (da qui il loro successo, in seguito alla pubblicazione di alcuni video su YouTube). Ovviamente non sono mancati i momenti romantici, come ***"The book of love"*** e ***"With or whitout you"***. Ed è proprio sulle note di quest'ultima che il fanclub ha realizzato una action per rendere un po' più speciale la serata: all'inizio del brano più famoso degli U2 tanti foglietti colorati sono stati sollevati dagli spettatori, creando un'immensa bandiera italiana con al centro un enorme cuore, quello che hanno saputo conquistare!

Se pensate di assistere a un semplice live di cover, vi sbagliate: loro nemmeno cantano perché *"le canzoni non le sanno" (cit).* Se pensate di annoiarvi, vi sbagliate. In più di tremila eravamo presenti ed eravamo tutti incantati, anche dallo straordinario scenario delle Terme che ha dato alla serata una scenografia da togliere il fiato.

I **2Cellos** con la loro abilità, grinta e simpatia, hanno saputo farsi voler bene dal pubblico italiano e la serata è letteralmente volata. In fondo si sa: le cose belle sembrano sempre durare poco.

Ad aprire la serata, il compito è stato assegnato a **Remo Anzovino**, un pianista che con la sua musica ci ha saputo intrattenere prima della salita sul palco degli *headliner*.

Samanta Di Giorgio

Foto © Danilo D'Auria

IL ROCK SUONATO DAI 2CELLOS ALLE TERME DI CARACALLA

ALFREDO OLIVIERI
Solo

di Davide Cuccurugnani

Solo è la volontà di Alfredo Olivieri di iniziare una carriera da solista, di mettersi in proprio, di produrre qualcosa di personale che possa racchiudere se stesso in ogni piccolo aspetto. Chiaramente stiamo parlando di un musicista maturo e che vanta una carriera live non indifferente, anche e soprattutto come voce della band progressive rock Sensitiva immagine; uno che ha vissuto i '70 e gli '80, ha un bel po' di cose da raccontarci!

Olivieri affonda le mani negli anni '80, la decade probabilmente vissuta con migliore consapevolezza musicale: ne ritroviamo il sound e alcune strutture della musica di quel periodo, anche se chiaramente quella dell'artista non si riduce a un'operazione revival quanto più a un'interpretazione personale. Interpretazione che per l'altro riesce molto bene, proponendo continuamente stimoli nuovi, a cavallo tra swing e pop.
Testi accattivanti, peccato giusto per i riferimenti politici forse leggermente sempliciotti, ma comunque simpatici.

Solo è un album che ripropone una scanzonatezza e un brio propri di una decade nostalgica per alcuni e sconosciuta per altri.

GIGLIO
Mamma Quartieri

di Riccardo De Stefano

Chiuso il *Gentlemen's Agreement*, Raffaele Giglio si presenta solista, carico del solo cognome e di una nutrita band alle sue spalle. In *Mamma Quartieri*, Giglio compie un omaggio e un tributo a Napoli e ai Quartieri Spagnoli, luogo simbolo di un popolo e di una città sospesa nel tempo, cristallizzata negli occhi e nelle vite dei protagonisti: gli amori impossibili – eppure reali – del femminiello *"Figli' 'e Dio"* o dell' *"Ammore rom"*; la dura vita de *"'O scippatore"* per necessità e virtù o le fughe senza arrivo di *"Austino 'o pazzo"*.

C'è tradizione, ma anche la personalità che emerge nei complessi ed eleganti arrangiamenti per big band (il tango infernale di *"Nun t'allumà"*) o nei sottili spazi di chitarra e voce (come nella struggente *"Saglie"*) . Una scrittura importante e attenta e uno spirito "felliniano", un amarcord senza nostalgia, cartolina di un passato che guarda al presente – e viceversa – attraversano l'album, grazie alla viva lingua napoletana, che aggiunge al significato un significante carico di storia e appartenenza, con la tipica leggerezza partenopea. Uno dei migliori album dell'anno.

MAI STATO ALTROVE
Hip hop

di Francesca Ceccarelli

Gabriele Blandamura, alias Mai stato altrove, propone il suo esordio *Hip hop* sotto la guida dell'etichetta Bravo Dischi. Un lavoro dal background metropolitano dove forti sono le tematiche d'amore e di ricerca personale; in cui l'autore si mette a nudo e sussurra un romanticismo proiettato sui muri, per le strade, tra le pareti di una stanza. Apertamente pop, strizza l'occhio a tastiere e synth che richiamano a volte atmosfere anni '90 senza scadere in sonorità ovvie.

Testi curati nei dettagli sia per quanto riguarda le assonanze sia per il messaggio che custodiscono. "È in mezzo a frastuono che si soffoca e si muore", per questo Mai stato altrove sceglie toni bassi e quasi timidi per raccontare le sue storie, i suoi pensieri e tutto quello che ha vissuto in due anni di riflessione su se stesso e su quello che lo circonda. Il punto di vista di chi canta è proprio quello dell'osservatore che gira per la città e registra i *feedback* ricevuti da storie, persone e situazioni.

Un *odi et amo* per la gente che si avverte in tutto l'album dove è più facile cantare l'amore piuttosto che viverlo.

LIBRI IN TOUR

ARETHA FRANKLIN - LA REGINA DEL SOUL
di Gabriele Antonucci // Vololibero Edizioni

Nonostante siano trascorsi sessant'anni dalla sua prima incisione è ancora **Aretha Franklin** la regina del soul. Lo ha dimostrato anche cantando alle cerimonie di insediamento di Bill Clinton e Barack Obama, non proprio due a caso. Ma la sua storia è ben più lunga ed affascinante. Lo dimostra questo libro di **Antonucci**, facente parte della collana **Soul Books**, comprendente al momento anche una pubblicazione su Al Green. La particolarità dei libri è il prezzo basso (12 euro), la paginatura limitata (in questo caso 132 pagine) e la partecipazione di altri conoscitori dell'artista (**Massimo Oldani** per la prefazione e **Graziano Uliani** a completare con notizie e curiosità). Le straordinarie doti vocali della Franklin sono raccontate con perizia, così come è espletato il suo percorso musicale, tra gospel e jazz, tra blues e r&b. I momenti più dolorosi della sua vita hanno prodotto, infatti, le sue canzoni più emozionanti: *I Never Loved A Man (The Way I love You)*, *Think*, *Chain of Fools* e *Angel*. Se amate il soul e le letture leggere, tenete d'occhio questa collana. Così facendo capirete da dove vengono Adele e tutta la pletora di voci che oggi propongono queste sonorità.

MATHÌ
FIGURA

di Matteo Rotondi

Un dilemma quanto mai prevedibile e in fondo piacevole, quello di chi si appresta a parlare di ***Figura***, terzo lavoro dei partenopei Mathì: come riassumere un'opera così ricca di immagini evocative e sfaccettature linguistiche, dovendo aggiungere ulteriori parole? Molto più semplice sarebbe con un dipinto o una foto, una di quelle che riprendono una folla di sconosciuti per strada, ognuno immerso nelle proprie cose, ognuno perfettamente a fuoco o tutti confusi insieme in una graduale sfumatura. Proprio come i ritratti contenuti nella confezione dell'album, nove quante sono le tracce e le storie che vi sono imprigionate.

Si parte con ***"Sensi"***, attacco quanto mai convincente grazie a un poderoso giro di basso. E si prosegue ancora meglio con la conturbante ***"Il lamento dell'idiota"***, che avanza ipnotica fino alla fragorosa esplosione finale. Due ulteriori perle di musica e letteratura sono rappresentate da ***"Confessioni di uno sbronzo"*** (*"Siamo poveri schiavi ed accecati, ora lasciami stare, ho la realtà da vomitare"*) e ***"Teresa"*** (*"Il desiderio se non ha occhi, della mano s'innamora"*). Bentornati, Mathì.

HOW BEATS WHY
Blunk

di Gianluca Grasselli

Più che il tipico insieme di parole che chiamiamo recensione, quello che esce fuori spontaneamente dopo il primo ascolto di ***Blunk***, ultimo lavoro degli How Beats Why, è un semplice ed efficace *"wow"*.

La band romana, dopo l'esordio con ***Pink Pigeon*** (2013), torna con un LP di undici tracce articolato in un armonico e complesso incastro di idee, strumenti ed influenze, fluido ed orecchiabile. Libero ed ispirato. Non ci sono formule ripetitive tra un brano e l'altro, ma una costante ricerca della novità sonora, complice sicuramente lo squisito utilizzo di fiati (tre diversi tipi di sax: baritono, contralto e soprano) e sintetizzatori, studenti brillanti e primi della classe del prof. David Byrne.

Stili diversi si avvicendano in un'eclettica spirale indistinguibile, dal funky della title track ***"Blunk"*** alla psichedelica ed elettronica ***"Vacuum Queen"*** di cui St. Vincent sarebbe molto orgogliosa, creando un amalgama unico e interessante. Un po' come scoprire un colore nuovo, mischiando sulla tavolozza quelli già noti e più volte utilizzati per creare qualcosa di bello.

OTTAVIA BROWN
Infondo

di Luca Secondinodi

Non capita tutti i giorni di scivolare indietro di cinque o sei decadi ascoltando musica nuova. Ottavia Brown riesce nell'impresa con l'album d'esordio ***Infondo***, composto da dieci tracce inedite che si muovono tra lo swing più sfacciatamente italoamericano e il jazz dalle atmosfere *noir*.

Gli arrangiamenti *à la* Lee Hazlewood, la produzione e le scelte sonore sono nella direzione di una musica ottima per accompagnare sequenze di immagini. Non a caso, Ottavia Brown prima disegna e poi compone, e il risultato è davvero interessante, specialmente perché non c'è scimmiottamento di un mondo sonoro del passato, ma si percepisce grande rispetto e passione.

Negli anni del rétro, gli Ottavia Brown riportano un po' di luce su un immaginario sonoro spesso dimenticato o mercificato, mantenendo intatta la coerenza di un prodotto nuovo e fresco, in cui le immagini assumono un significato essenziale.

Infondo è un album di qualità strutturato in forma circolare, dove i momenti più alti sono il singolo ***"In una notte"***, ***"Non pensare mai alla morte"*** e ***"Donna d'altri tempi"***.

A CURA DI FRANCESCO BOMMARTINI

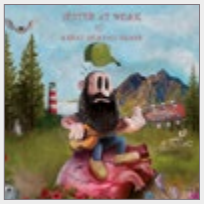
EPIC - GENIO E FOLLIA DI MIKE PATTON
di Giovanni Rossi // Tsunami Edizioni

Mike Patton è uno dei cantanti più interessanti degli ultimi 30 anni. La sua capacità di utilizzare timbriche diversissime – dal growl allo scat – ha tramortito migliaia di ascoltatori, prima con i **Mr. Bungle** e poi con i **Faith no more**, **Fantomas** e tanti altri progetti. In questo libro, scritto dall'appassionato Giovanni Rossi, già autore di altri cinque volumi per **Tsunami**, si scandaglia tutta la carriera del cantante. Oltre 500 pagine (!) di curiosità, aneddoti, storie e foto a colori. Rossi sottolinea in più occasioni la "straordinaria naturalezza con cui Patton esegue partiture vocali estreme" e la sua schizofrenia artistica, che trova riscontro in alcuni testi e nelle scelte musicali del nostro. Un percorso che gli è valso tante antipatie, ma pure molta stima. D'altronde una band con Dave Lombardo degli Slayer alla batteria, Trevor Dunn dei Mr. Bungle al basso e Buzz Osborne dei Melvins alla chitarra pochi se la possono permettere. Così come pochi si possono permettere vendite all'altezza ed un seguito fedele, conscio del valore di un figura sempre poco trattata ed ancora da scoprire. Con 22 euro e la voglia di farlo, ovviamente. Correte in libreria!

TOUCH & PLAY - SCEGLI UN MOOD E PARTI

Rubrica di recensioni da viaggi indipendenti

A cura di Paolo Tocco (Protosound)



POP ROCK

Niente vino e luci di candele come si aspetterebbe il saggio amico mio. Ma dietro le quinte di questo squilibrato spettacolo di rivalse e di radio pettinate c'è solo confusione e polvere e gente che correndo apre bocca a vanvera. Ma Isoci non ci stanno e pubblicano un rock attuale che ha contenuto e grinta da vendere, che dovrebbe passare alla tv ma le tv li ignora come si fa con chi non è precettato al potere. Isoci lo dicono ad alta voce: *"Non è più tempo per le rockstar"*. Loro che invece ci sanno fare davvero con un rock pulito, radiofonico, italiano, un rock che non sai come fermare.

CANTAUTORIALE

La grinta si posa appena e non dà nell'occhio con i suoni concitati e le distorsioni arroganti. Luca Vagnini pensa e riflette su come dosare bene le parole e i suoi significati senza mai dare le spalle al gusto per la melodia e quel piglio leggero di serenità e semplicità che spesso viene a mancare. *L'invisibile* è il suo nuovo disco, salvifico per lo stress, ancora ricco di fiato per una corsa che davanti ha solo ostacoli. Il suo pop d'autore però sembra avere gambe forti e muscoli allenati. Quantomeno ha davanti tempo e strada per conquistare terreno.

CANTAUTORIALE

Il dettaglio per la parola abbandona i suoni digitali e, dietro la guida artistica dell'esperienza di vita vissuta nell'arte e nei suoni ecco fare la sua comparsa in scena un veterano. Beppe Palomba torna dopo quasi 40 anni rivestendo i panni di cantautore e salutando Andy Wharol e Radio Rai come si fa con vecchi amici di scuola. E il disco è intimo e sincero, dolce e vissuto, acustico e senza chissà quali fronzoli. Un disco che ha la fretta di chi ha fame e la pazienza di chi ha gusto. Palomba ha il suo *"Piano B"*.

FOLK AMERICANO

Spegnendo le luci e navigando in se stessi, c'è ferro battuto, ruggine e graffi alla pelle. Jester At Work racconta di un sé che forse vive in bilico tra il vero e il pensato. C'è vita misurata e follia randagia in questo *A beat of a sad heart* con suoni maleducati, tirati via dalla polvere di una stanza silenziosa e con poca luce. Elettrico folk, scuro, privato, intimo fino all'osso, senza orpelli computerizzati e sintetiche soluzioni di bellezza industriale. Sottovoce e in punta di piedi Jester ci racconta la sua rivoluzione in corso.

MUSICAMANOVELLA

Chiedi all'orizzonte

di Francesco Bommartini

È sbarazzino quanto serve, per questi tempi così avari di emozioni l'album dei MusicaManovella, gruppo della Basilicata attivo dal 2004. Inviti a divertirsi e a riflettere sono sparsi in tutta la durata del lavoro, composto da dieci tracce cantate in italiano. Cantate davvero, non salmodiate né parlate. Energiche, senza timori. Come l'*opener* e *titletrack*, davvero coinvolgente e non stucchevole, nonostante qualche strumento che – sulla carta e basta – avrebbe potuto far storcere il naso a chi del concertone del Primo Maggio non apprezza proprio tutta la pletora di gruppi allegramente folk.

"Una storia disonesta" è un altro brano in cui i MusicaManovella dimostrano le loro qualità musicali e vocali. Sì, perché le voci di Rocco Spagnoletta e Dario Vista infondono buone sensazioni, così sicure ed in grado di intonare parole sensate. Non manca qualche lento, ma mai mortifero. Una boccata d'aria fresca e, intendiamoci, non nella scena indie italiana, bensì nella scena musicale italiana. Tanta musica e poca immagine. Come dovrebbe essere.

EXITWELL
ABBONAMENTI RIVISTA

Abbonati a **ExitWell Magazine**
e ricevi comodamente a casa tua
l'**unica rivista cartacea e gratuita**
interamente dedicata
alla **musica indipendente**!

LA GRIFFE

Hypno pop

di Davide Cuccurugnani

Il progetto La Griffe si affaccia sulla scena italiana con una base piuttosto solida. Nati dalle ceneri dei Controverso nel gennaio 2014, il progetto romano si è subito indirizzato attraverso una via più sperimentale e innovatrice piuttosto che ricalcare vecchie orme. Inizialmente un duo composto da Riccardo Vinciguerra alla voce e Daniele Perticaroli alla chitarra, vengono raggiunti dalla collaborazione esterna di Max Stanzione, dj e producer. In questo breve periodo di attività, il trio ha suonato allo Stadio Olimpico nel 2014 e all'Auditorium Parco della Musica nel 2015, ed ha anche partecipato alla pellicola di Max Nardari *Di tutti i Colori*, in uscita nell'autunno di quest'anno.

Hypno Pop non è nient'altro che il coronamento delle ambizioni della band, che si dimostra in grado di arricchire un genere e un mercato da troppi anni fossilizzato su modelli considerati assoluti. La formula è quello di un lavoro breve, accessibile e ricco di sonorità grazie anche a un uso intelligente del fattore elettronico, come appunto il remix dubstep di *"Non ti Girare"*, o il primo singolo e videoclip *"Where Are You Going?"*.

VERDENA/IOSONOUNCANE

Split EP

di Riccardo De Stefano

I due prodotti discografici più interessanti dell'anno passato – cioè Verdena e Iosonouncane – insieme per uno *Split EP*. Frenesia alle stelle, ma il risultato? Deludente e sotto le aspettative. Non certo per la qualità degli artisti in gioco, ma per l'idea alla base: ahimè, ci ritroviamo con due cover per parte estrapolate dai rispettivi album più recenti (*Enkadenz* e *DIE*) e un prodotto celebrativo per porre nuovi orizzonti possibili di collaborazione nel futuro, visto l'andazzo odierno della musica nel creare scene e sottoscene (spesso oscene) in stile Marvel o DC Comics.

C'è però anche la bella resa di *"Tanca"* e *"Carne"* dei Verdena, fedele all'originale e giusto filtrata attraverso la voce e i suoni stile *Enkadenz*; l'altro lato mostra il ribaltamento del materiale della band di Bergamo da parte del cantautore sardo, ormai da tradizione, in un continuo e forse esasperato tentativo di forzare le maglie sonore delle canzoni in una ricerca sonora sperimentale, sì interessante, ma forzosa e forzata e che tradisce la natura stessa dei brani (*"Identikit"*).

Un disco che poteva fare storia diventa un gioco tra amici e poco altro.

THE ZEN CIRCUS

La terza guerra mondiale

di Francesca Ceccarelli

"L'impulso alla distruzione è anche un impulso creativo".
Anarchico e rivoluzionario: questo lo spirito del *La Terza guerra mondiale*, nuovo lavoro dei The Zen Circus. No a synth o a suoni costruiti, via libera a batteria, chitarre e basso. Gli Zen nudi e crudi. Come sfondo l'amata Livorno, dove scorrono vicoli e storie di vita, dando spazio a sentimenti e riflessioni: sia in *"Ilenia"*, brano introspettivo e liricamente studiato, sia nella Laura de *"L'anima non conta"* vengono tracciate geometrie che il pubblico femminile può riconoscere e quello maschile percorrere. Non manca la denuncia e la distruzione degli stereotipi come in *"Zingari"*, status ingrato dei 'subumani' per eccellenza, o l'invettiva in *"Il terrorista"* dove giornali e politici inventano l'informazione.

È un'Italia in deflagrazione in cui gli Zen Circus si muovono spavaldi, spingendo alla rivoluzione personale, alla presa di coscienza e alla partecipazione. Una guerra per la riscoperta dell'anima civile di un popolo drogato di virtuale, con la forza di volontà come unica soluzione: *"Non pentirti mai, altrimenti ti ci abitui [...] Con la voglia di capire, non di arrivare. Tanto l'ora arriva sempre"*.

I CANI

a cura di Riccardo De Stefano

"Aurora" è un disco diverso dalla produzione precedente. In che modo è cambiato il tuo approccio alla musica?

È cambiato il mio rapporto con l'essere musicista e con la musica, cosa mi piace e cosa cerco. Per il primo disco volevo una botta di adrenalina super stimolante, che doveva arrivare subito come un cazzotto allo stomaco. Poi con gli anni, forse per il metabolismo che rallenta, ho iniziato ad avere un gusto per soluzioni elettroniche più rarefatte, per mettere un respiro nella musica.

In quest'anno ti sei affermato come autore: hai realizzato una colonna sonora, hai scritto per altri artisti e poi il nuovo album de I Cani. Come ti approcci a questi tipi di scrittura così diversi?

Ho lavorato alla colonna sonora del film "La felicità è un sistema complesso" di Gianni Zanasi, poi recentemente è uscito un brano di Max Pezzali in cui ho collaborato come autore e produttore e infine ho anche collaborato alla produzione del disco di Calcutta. Sono cose diverse, molto difficili da bilanciare ma belle, perché ti permettono di uscire per un attimo da te stesso, per realizzare la visione di un altro. Realizzare la propria musica è liberatorio perché non ti devi confrontare con nessuno, puoi pensare a qualcosa senza litigare con nessuno, però è anche molto stressante perché ti manca un riferimento: anche la persona più profonda se rimane troppo dentro al suo mondo si esaurisce. Lavorare con altri ti fa imparare qualcos'altro.

Il tuo pubblico è perlopiù quello dei 18-25enni, una generazione che si identifica in termini come "hype" o "disagio". Come pensi che questi due termini si intreccino con la tua musica?

L'hype esiste da quando esiste la comunicazione di massa. Ci son sempre stati gli idoli e il pompare le cose, forse anche più di quanto valgono. Cambia solo il nome. Per "disagio", è vero che è diventato una parola chiave, e penso che mitizzare il disagio sia finto come meccanismo. Forse il motivo per cui il rap ha avuto questa forza così grossa negli ultimi anni è perché il messaggio è "io sono il migliore, io sono meglio di te". Certo, la musica indipendente va nella direzione opposta, verso il "nascondersi" – e anch'io mi ci metto con i Cani – però se milioni di ragazzi si identificano con il rap è perché quel messaggio di autoaffermazione, in questo preciso momento storico in cui tutto sembra essere in crisi, è quello di cui c'è bisogno, invece che mitizzare un fantomatico disagio.

Il fenomeno dell'anno è la cosiddetta "scena romana": tu, Calcutta, i Thegiornalisti. C'è una volontà di andare, magari parallelamente, in una direzione affine?

Consciamente non tanto. Conosco Tommaso da tanti anni e abbiamo gusti abbastanza diversi. Con Edoardo abbiamo lavorato a un disco insieme, ma nessuno pensava che avrebbe avuto questo hype enorme: se me lo avessi chiesto un anno fa non potevo pensare che sarebbe stato l'hashtag dell'anno. Poi stare del tempo insieme, avere più o meno la stessa età e riferimenti generazionali e geografici simili, qualcosa ha comportato. C'è stato un fenomeno più involontario che altro, una sorta di "sincronizzazione del ciclo mestruale": stai molto tempo insieme e succede qualche cosa di ormonale, involontariamente. Ci sono dei punti in comune, ma non c'è assolutamente un progetto.

Mainstream e indie ora sembrano guardarsi e toccarsi. Come cambieranno l'uno e l'altro?

Sono etichette che spariranno: aveva senso parlare di mainstream e indie quando i canali su cui viaggiavano erano quasi totalmente separati. Ora che la distribuzione musicale al 90% avviene su internet – mezzo orizzontale per definizione – in cui magari il progetto della major fa un buco nell'acqua e il video di Calcutta fa milioni di visualizzazioni, ha poco senso parlare di differenze. È molto positivo: più che di etichette bisogna ragionare per contenuti e capire se un disco emoziona o no. La differenza rimane nel processo con cui viene fatto un disco "mainstream". È molto industriale, come se facessi un panino da McDonald's: hai una squadra di autori, pochi in Italia, che sfornano canzoni di continuo, rapidamente assegnate agli interpreti; cambiano due parole al testo, vengono registrate e prodotte in un mese al massimo ed esce fuori questo disco, perché è un prodotto e deve uscire, con una data di scadenza. Con un disco indie mi corre dietro nessuno, se voglio fare un disco fra 5 anni è una mia scelta. Nel processo c'è ancora molta differenza: c'è musica che viene fatta perché hai voglia di farla e altra che viene fatta con un processo industriale. Detto questo ci sono mille possibile intermedie, non c'è una divisione così manichea, ma non significa che la musica è tutta uguale, sullo stesso piano. È bello che ci siano meno regole e barriere, permette di fare cose più interessanti e più diverse.

Daniele Celona
illustrato da
ANDREA SPINELLI
ONSTAGE PORTRAITS
www.andreaspinelliart.it

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale e tutelate dal plagio su www.patamu.com

DANIELE CELONA

a cura di Riccardo De Stefano

***Dalla Guerra alla Luna** è l'EP live di **Daniele Celona**, per celebrare il lungo tour seguito ad **Amantide Atlantide**, suo secondo album del 2015. Prima del suo live all'**Indiegeno Fest** di **Tindari** lo abbiamo incontrato, per parlare dell'album, dei live e della musica di oggi.*

Dalla Guerra alla Luna è il tuo ultimo EP ed è un live. Come mai una scelta così inusuale?

È un regalo per chi ci ha seguito in questo lungo periodo di date. È partita come una idea molto più soft, pensavo a una live session in studio, poi una volta saputo che il Diavolo Rosso di Asti – dove avevamo una data – avrebbe chiuso, abbiamo deciso di fare qualcosa di più, una bella festa di chiusura. Inoltre abbiamo fatto un report della giornata, che è diventato poi il video di "Luna".

Suonare dal vivo e registrare in studio. Quali pensi siano le differenze e dove ti trovi meglio?

La mia fase preferita è quella della scrittura. Ma mentre nello studio sei edulcorato, più freddo anche se cerchi di entrare nel pezzo, il live tenta di recuperare quell'istinto animalesco. E se il matrimonio tra te, la band e il pubblico riesce, il brano funziona al meglio.

Torino, la tua città, sembra che stia vivendo un ottimo momento musicale. Come lo vivi?

C'è stato un buco dopo il boom degli anni '90, anche perché una volta se svoltavi c'erano investimenti economici veri. In più c'erano realtà come MTV, e un video che passava lì poteva decretare una svolta. Va a fasi storiche: c'era un giro di amici che frequentava locali e l'idea di andare a suonare in giro per l'Italia sembrava un miraggio. Siamo usciti piano, alla chetichella e poi con sempre maggior riscontro. La città è in un momento splendido, c'è un fermento che è trasversale, molti sono portati a darsi una mano dove non ci sono economie ed è tutto fatto con passione.

In che modo ha influito su di te questo circolo virtuoso?

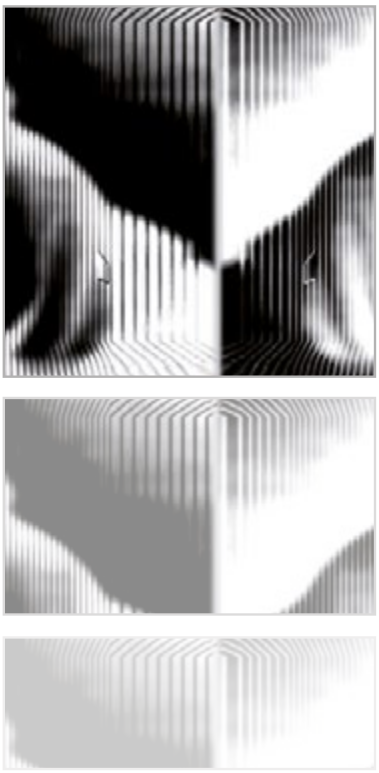
Questo atteggiamento di condivisone l'ho sposato appieno fin da subito. Ho ripreso a suonare dopo anni che facevo solo il produttore artistico: ho iniziato a lavorare gratis avvicinandomi a progetti che mi piacevano, come i Nadàr Solo del secondo disco, o con Levante con cui si è creata un'amicizia. Cerchiamo di fare esperienza da quel che era capitato in passato a Torino, condividere quanto più possibile, è la fase storica che lo richiede. È stupido e sbagliato fare il prezioso o mettere i bastoni tra le ruote agli altri. Quello che facciamo lo facciamo anche per i musicisti che verranno dopo di noi: ad esempio ci siamo subito levati dai live torinesi, lasciando quanto più spazio possibile alle realtà più giovani.

Che tipo di "frizione" tra il mondo e i tuoi personaggi racconti nelle tue canzoni?

Amo mettere i personaggi davanti a un bivio, a un ostacolo, e mentre scrivo mi diverto a vedere se riescono a farcela, quanta parte cede all'oscurità e quanto a riscattarsi. Sono tutti personaggi in chiaroscuro: c'è una scelta "registica" di tagliare le immagini in quella maniera.

Che tipo di rapporto hai con il tuo pubblico?

Splendido. Io sono un po' un orso e ogni volta che ho manifestazioni d'affetto mi stupisco: c'è chi fa centinaia di chilometri per vedere un mio concerto e ciò mi lascia basito. Conosco praticamente di persona tutte le persone che mi seguono: vengono, fanno comunità, regali... È un aspetto molto bello e mi ha costretto ad uscire dalla grotta e combattere la mia riservatezza.



PROJECT-TO

The white side, the black side

Bianco e nero, ovvero la simbologia più classica del bene e del male, o quella dell'Universo stesso, come rappresentato nel Tao. Che sia equilibrio o scontro, questo è il principio per il quale il Project-TO ha dato vita al suo album di esordio: ***The white side, the black side***, appunto.

Il collettivo formato dallo studioso del suono e sperimentatore Riccardo Mazza, il turnista Carlo Biagini, e la fotografa e videomaker Laura Pol, ha deciso di creare un lavoro bifronte, con sei tracce "bianche" e sei tracce nere. Nonostante l'essenza dell'album sia nell'esibizione live, visto che si tratta di un'esperienza che lega fortemente musica e visual, il lavoro risulta ad ogni modo musicalmente incredibile e completo sotto molti punti di vista. Probabilmente sta proprio qui la forza di questo lavoro, ovvero di riuscire ad essere versatile in entrambi i campi. Due binari diversi ma al tempo stesso paralleli.

L'alternarsi di big beat, industrial e dark ambient, è piuttosto evidente, ricordando a volte i Nine Inch Nails, a volte dimostrando una tendenza più generica e ballabile. Come detto sopra, purtroppo senza l'impianto visual si perde il senso di ***The white side, the black side***, ma quel che ne rimane è comunque un album incredibile nel panorama dell'elettronica italiana, che si meriterebbe più spesso lavori di un livello simile, che possano guardare anche al mercato estero senza nulla da temere.

Davide Cuccurugnani

città d'arte emilia romagna

VIA EMILIA

emiliaromagna terra con l'anima

Comune di Faenza

AUDIOCOOP

AIA

#rete dei festival

MEI

23, 24 e 25 settembre 2016 #nuovoMEI2016

FAENZA - Centro Storico

Il più grande festival della musica emergente italiana
Primo festival del giornalismo musicale

Venerdì 23 settembre

Piazza Nenni - Ore 21

Serata Romagnola con il Liscio Indipendente degli Extraliscio
Apertura con Ochtopus.

Sabato 24 settembre

Musei in Musica – Ore 18

Mic, Palazzo Milzetti, Pinacoteca Comunale , Museo Zauli
con Collettivo Ginsberg, Omar Pedrini e tanti altri

Piazza del Popolo – Ore 21

SECRET CONCERT
Super Ospite Grande Cantautore Italiano
per Live Esclusivo per i 20 Anni del MEI
Aprono: Cortex, Il Geometra Mangoni, Suntiago e altri

Teatro Masini – Ore 21

Motta, Leo Pari, Miele, Iacampo, Daniele Celona, Niccolo Francisci e altri
Seguirà: **Notte Bianca della Musica Emergente**
con il Reading di **Guido Catalano**, Live Concert, Dj Set, Party e molto altro,
in collaborazione con Clan Destino, Prometeo, Corona Cocktail Plaza, Enoteca
Astorre, Nove100, Mens Sana, Casa del Disco e altri spazi privati e pubblici

Domenica 25 settembre

Ore 15 – Cinema Sarti Proiezione di *Rotte Indipendenti* con Federico
Guglielmi, Fabrizio Galassi, Giangiacomo De Stefano
Ore 16 – Piazza Nenni Reunion dei Boo- Hoos con Romagna Mia
Ospite Mirko Casadei feat . Khorakhanè
grande chiusura con il **Lercio**

Durante le due giornate si terranno il festival del giornalismo musicale, presentazioni di libri sulla musica, corsi di formazione professionale, convegni, incontri, show case, esposizioni e tanto altro

Per informazioni:
Tel. 0546 646012
mei@materialimusicali.it
www.meiweb.it

La prima edizione del nuovoMei 2016 è dedicata a Lucio Battisti

SIAE DALLA PARTE DI CHI CREA

NUOVOIMAIE

SCF

BCC CREDITO COOPERATIVO

FLE ufficio stampa ISCH

l'altoparlante DIFFUSIONE NOTIZIE SUONI

BALCONY TV

1969: *anno in cui Neil Armstrong e Buzz Aldrin portano per la prima volta l'uomo sulla Luna, l'anno del mitico concerto dei Rolling Stones ad Hide Park, del lancio dell'Apollo 9 da parte della NASA, della riforma dell'esame di maturità qui in Italia, delle dimissioni di Charles De Gaulle in Francia, del terribile massacro nella villa del regista Roman Polanski e del colpo di stato che porta al potere Gheddafi in Libia.*

Quell'anno si aprì con due fatti che sono rimasti impressi come in una polaroid nelle memorie di tutti: il suicidio per protesta contro l'invasione sovietica di Jan Palach a Praga, e il celeberrimo ***concerto dei Beatles sul tetto della Apple Records di Londra****. L'ultimo concerto dei Fab Four, con pochissimo pubblico, se non qualche meravigliato passante e i pochi addetti ai lavori che accompagnavano i quattro musicisti inglesi nelle registrazioni della performance.*

Era il 30 gennaio del 1969.

Trentasette anni dopo, nel 2006, la musica è cambiata, il business che le gira attorno è cambiato: c'è internet, c'è YouTube, Facebook, il digitale, la musica elettronica, i contest per band emergenti, le multinazionali sempre più potenti eppure sempre meno in salute.

I dischi non si registrano più su quattro o otto tracce, come avvenne per le registrazioni di quel famoso concerto dei Beatles. Oramai, grazie al digitale e ai *plug-in* e alle *daws*, ogni musicista è libero di provare, riprovare, cambiare e riarrangiare la sua parte infinite volte prima di decidere quale sia la versione migliore, senza paura di sprecare troppo nastro e di guadagnarsi le peggiori ire del fonico di turno.

Eppure in tutto il mondo **si suona ancora sui balconi**, in acustico, senza eccessive diavolerie tecnologiche: si aspettano i quattro dal batterista, ci si guarda negli occhi e si parte, una take e via, sei su YouTube agli occhi di tutto il mondo.

È questo il concetto dal quale prende vita **Balcony TV**, realtà che dal 2006 apre le sue porte agli artisti di tutto il mondo per dare loro modo di incrementare la propria visibilità e di mettersi in mostra.
Abbiamo già avuto la possibilità di pubblicare sul nostro sito una bella intervista a **Fabio Gandolfi**, direttore di **Balcony TV Roma**, che in quell'occasione ci spiegò: «*Balcony TV, come format internazionale, nel 2016 ha compiuto 10 anni e noi, come parte di questa grande famiglia, siamo molto contenti dei traguardi che in generale si sono ottenuti, da varie collaborazioni con festival importanti a livello mondiale come il SXSW che si svolge ogni primavera ad Austin (…) Mi piace definire quello che facciamo con Balcony TV un hobby impegnativo, anche se spesso diventa un vero e proprio lavoro: sono sempre più le band e gli artisti che ci chiedono di partecipare al nostro format*».

Londra, Barcellona, Tel Aviv, Zurigo, Milano, Roma, Melbourne, Berlino, Manhattan e tantissime altre sono le città in cui Balcony TV ha messo le radici, e nelle quali contribuisce a scoprire, insieme ai suoi sempre fedelissimi appassionati spettatori, nuovi talenti e nuovi artisti.

Per capire la professionalità con cui tutti gli addetti ai lavori di questa bellissima realtà portano avanti le loro iniziative basta dare un'occhiata ai loro vari canali YouTube per accorgersi delle migliaia di visualizzazioni che hanno i loro altrettanto numerosi video.

Tra le tantissime facce di artisti appena all'inizio della loro carriera, troviamo anche dei cantanti e band che oggi sono al vertice delle classifiche mondiali e che si esibiscono in stadi e palazzetti strapieni di gente come Mumford & Sons, The Script, Jessie J, e un giovanissimo (appena diciassettenne) **Ed Sheeran**, timido ma con gli occhi vivaci e pronti a tutto, ancora inconsapevole dei miracolosi successi che gli si sarebbero parati davanti da lì a pochi anni: grandissimi artisti che in tempi non sospetti hanno deciso di cercare visibilità su Balcony TV.

Organizzare e mantenere in vita una macchina internazionale come quella di cui stiamo parlando evidentemente non è facile, anche perché ogni città in cui Balcony TV opera ha una propria redazione, dei propri tecnici e addetti ai lavori differenti. Ce ne parlò Fabio Gandolfi nella nostra intervista: *«C'è una base generale a New York dove Stephen, fondatore di Balcony TV, ha il suo quartier generale. Da lì, un po' come una grande mamma, ci controlla, ci coccola, ci suggerisce come migliorare il format. Una vera e propria interazione tra le varie redazioni non c'è, sarebbe forse più bello, ma meno sostenibile e probabilmente non avrebbe senso.*
Ogni tanto ***si creano degli scambi culturali*** *sfruttando eventuali date di artisti in altri paesi, e sarebbe interessante riuscire a creare un festival itinerante internazionale».*

Ma qual è la situazione di Balcony TV in Italia? Siamo abituati a vedere format di grande successo all'estero che qui nel nostro paese non godono di buona salute, spesso dimenticati o lasciati in disparte: quella di cui stiamo parlando è una bellissima eccezione.
Infatti il 17 luglio scorso, presso i giardini del Monk Club di Roma si sono festeggiate le **prime tre candeline** del "ramo" romano del format, con una serata nella quale si sono esibiti alcuni degli artisti già presenti nel palinsesto di Balcony Roma come DAP, Emilio Stella, Viva Lion, Moon I Mean, La Scala Shepard, Veeblefetzer, Mary in June, Francesco Camin e Andrea Dodicianni.
Una serata viva, serena, piena di buonissima musica live, di tante storie raccontate attraverso canzoni dai generi più disparati,

dal reggae al cantautorato, seguita da un bel pubblico appassionato e organizzata nei minimi dettagli. Inesistenti le situazioni spiacevoli per gli artisti o per i tanti accorsi a godere della bellissima manifestazione, per l'occasione andata in onda anche su Radio Kaos Italy.

Sempre citando le parole di Fabio dalla nostra intervista web:

«La musica "indipendente" negli ultimi quindici anni è diventata sempre meno tale, divenendo un genere vero e proprio più che un modo di intendere il processo creativo.
Forse chi fa musica in maniera davvero indipendente in pochi casi riesce a vivere completamente della propria arte. Spesso per fare quello step in più si accettano compromessi (partecipare al reality di turno, firmare con l'agenzia di booking un po' più famosa, fare la marchetta al festival di Vattelappesca, ecc.), e questo è già un sintomo della perdita della propria indipendenza. Rispetto a questo, l'idea che mi sono fatto nel corso degli ultimi 20 anni, da quando ho iniziato a bazzicare, con i primi concerti, nel mondo della musica viva, è che per mantenere una propria integrità anche morale l'importante sia non perdere la propria identità, migliorando, crescendo e accettando critiche e applausi, restando sempre se stessi […] Credo che la musica, così come tutti i fenomeni culturali, cerchi oggi di rispondere alle esigenze che, almeno per quel che riguarda il nostro Paese, sono proprie della generazione dei nuovi trentenni, di cui mi sento, a livello anagrafico, di far parte. Oggi è (di nuovo) il genere cantautoriale a essere il portabandiera dell'attuale disagio giovanile, mentre una volta era il punk, poi l'elettronica. Quando i miei genitori avevano la mia età, i loro coetanei magari impazzivano per Baglioni, Morandi e Battisti.
Questo il mio punto di vista. Mi ci arrovello spesso sulla questione, ma non penso di avere completamente ragione: il dibattito è in costante mutazione e sempre aperto».

Foto © Luca Gandolfi

SELTON
DAL BRASILE A LORETO, DA LORETO AL PARADISO!

A cura di Riccardo De Stefano

SELTON // LORETO PARADISO

Quattro brasiliani a Milano. Sembra il titolo di qualche sciocca commedia e invece è la storia di una delle migliori band di questi anni. I Selton vengono dal Brasile, ma scordatevi Rio de Janerio e il suo clima fantastico: i quattro gaùchos di Porto Alegre, molto a sud, sono Daniel Plentz (batteria, voci), Eduardo Stein Dechtiar (basso, voce), Ramiro Levy (chitarra, voce, ukulele) e Ricardo Fischmann (voce, chitarra). Prima un viaggio transoceanico per approdare alle Ramblas di Barcellona per poi giungere da noi e realizzare quattro album: l'ultimo, del 2016, si chiama *Loreto Paradiso* ed è incredibile, figlio conscio delle tre realtà musicali diverse che hanno vissuto e di questi anni di gavetta.

Ricardo: *Suonare in questi tre paesi non è una cosa così diversa. In Italia si mangia da Dio quello sicuramente! In Europa le cose solo un po' più organizzate ma ci sono posti e posti, la cosa più importante è riuscire a comunicare con il pubblico. In ognuno di questi luoghi abbiamo avuto un momento di vita diverso. In Spagna non abbiamo vissuto l'industria musicale spagnola, suonavamo per strada i Beatles in inglese e quindi forse quello che ci è arrivata è più la musica sixties che qualcosa di spagnolo in sé.*

Ramiro: *E anche quella anima "busker", da artisti di strada. Ognuno di questi luoghi alla fine ci ha regalato cose molto diverse. È il Brasile per noi ad essere la più grande novità: solo da **Saudade** [il loro terzo album, del 2013. ndr] abbiamo iniziato a girare il paese, ed è una esperienza strana essere una band "straniera" a casa. Il riscontro è stato super positivo, sia per **Saudade** che per **Loreto Paradiso**. Ovviamente lì abbiamo meno seguito rispetto all'Italia, perché di fatto stiamo iniziando ora a muoverci, ma le recensioni sono tutte molto positive. Quando è uscito Saudade abbiamo perfino vinto il premio come "miglior gruppo rock del Brasile" e non essendo in Brasile – e non essendo un gruppo rock – è stato abbastanza strano!*

Ma in quanto a creatività, i Selton non li batte nessuno: per il lancio e la promozione del disco e del singolo *"Voglia di infinito"* sono andati oltre qualsiasi strategia preconfezionata.

Ricardo: *Per il lancio del disco abbiamo creato all'interno del cortile del palazzo dove viviamo una spiaggia: abbiamo messo tre tonnellate di sabbia con delle sdraio e organizzato un pre-ascolto del disco. Cerchiamo sempre qualche idea unica per promuovere la nostra musica: per l'uscita del video di **"Voglia di infinito"** abbiamo pensato che la cosa più bella era regalare un'avventura a qualcuno. Sempre nel nostro cortile c'è un'agenzia di viaggi, così c'è venuto in mente di organizzare questo Cammino di Santiago per un vincitore.*

Daniel: *per noi era importante che questa avventura fosse vissuta da una sola persona: volevamo un contesto di auto conoscenza, un viaggio personale, proprio in linea con lo spirito del brano.*
Alla produzione e alla cura dei suoni dell'album c'è Tommaso Colliva, produttore simbolo di un'intera epoca dell'alternative.

Daniel: *Tommaso Colliva è un amico da tanti anni. Ci ha sempre aiutato nel dare un'impronta ai nostri dischi: mentre per **Saudade** ha lavorato sulle nostre idee senza grandi cambiamenti, per **Loreto Paradiso** abbiamo lavorato insieme moltissimo sulla ricerca di suoni particolari e in particolare sulla post-produzione. Per la pre-produzione ci ha aiutato **Federico Dragogna** dei **Ministri**. Abbiamo poi sperimentato sulle voci e sulla programmazione elettronica e speso settimane davanti al computer. Una volta chiuso tutto abbiamo chiesto a Tommaso di fare un mix "creativo": ha messo tan-*

Foto © Chiara Mirelli

to di suo e molte delle sonorità e dei suoni sono dovuti a tutto il tempo che ha speso su ogni singolo pezzo. C'è molto di lui nel disco.

E di nuovo, nei credits, fa capolino Dente come *"italian lyrics supervisor"*.

Ricardo: *Dente ci dà una mano con l'italiano dal 2010, ma ogni anno sempre di meno. Adesso interviene molto meno e non ci sgrida più come una volta: forse nel prossimo disco di Dente saremo noi a scrivere i testi a lui! È un aiuto essenziale non essendo madrelingua, perché capita di pensare di avere scritto una cosa geniale ma che in realtà non si capisce o semplicemente suona male. Dente è un ottimo un giocatore da avere nella nostra squadra.*

Ramiro: *Ci ha fatto i complimenti dopo aver sentito i pezzi e ha dato giusto qualche suggerimento. Però è bello perché ci troviamo bene con lui e grazie a lui abbiamo imparato molto, specialmente all'inizio quando avevamo meno confidenza con la lingua e ci mostrava i suoi processi compositivi. È stata una bella scuola per noi.*

Se il Brasile gli ha donato le armonie malinconiche degli accordi di settima (in evidenza particolare nell'atmosferica *"Junto separado"*, *wild card* dell'album), la Spagna gli ha regalato l'esperienza della strada. Mentre l'Italia li ha formati nella tradizione della canzone.

Ricardo: *La musica italiana ci ha sicuramente insegnato l'essenzialità della parola, non che non fosse importante per noi ma abbiamo capito qui quanto avesse un ruolo centrale.*

Daniel: *In Italia la tradizione lirica della canzone è molto più forte che in Brasile, dove più che sulla parola ci si basa sui ritmi: è musica che si ascolta più col corpo che con la testa. Questo aspetto della scrittura italiana è una cosa che ci sta a cuore.*

Ramiro: *È impossibile negare che l'Italia ci abbia anche formato come musicisti, perfino nel modo di scrivere: da Jannacci fino a Dente o a Daniele Silvestri, c'è tanta musica italiana che ascoltiamo e abbiamo imparato molto da loro, avvicinandoci alla lingua.*

I Selton cantano in portoghese, italiano, inglese, spesso nella stessa traccia (come nella potentissima *title track* che dà il via all'album). Un pop raffinatissimo, assai orecchiabile ma mai facile, tanto nei brani più radiofonici (i due singoli *"Voglia di infinito"* e *"Buoni propositi"*) quanto nei momenti più intimi (splendido l'interludio di *"Junto separado"* e *"Settembre/Duty free romance"*, o l'adagio che chiude l'album: *"Hokkaido Goodbye"*). Una fusione a freddo di ritmi samba (come nella frenesia corale del finale del singolo *"Voglia di infinito"* o il *"Samba delle 6"* col suo Carnevale da Sambodromo) con il meglio del pop internazionale (*"Be my life"*, *"Don't play with macumba"*) grazie alla limpidezza delle voci e delle sempre cristalline armonie vocali.

Daniel: *Volevamo rappresentare esteticamente questo melting pot di influenze che abbiamo, ci piaceva l'idea di unire gli opposti. Ogni suono doveva avere un perché e un carattere molto presente. Volevamo mettere le voci in primo piano, dando più risalto alle armonie: proprio avendo iniziato suonando i Beatles per strada, con una chitarra e un basso senza amplificatore, abbiamo dovuto lavorare sull'unica cosa che avevamo, cioè le nostre quattro voci. Da lì la voglia di metterle in primo piano per costruire l'estetica di questo disco.*

Ricardo: *Il multilinguismo ci viene spontaneo: in testa abbiamo tutte le lingue, e nessuna lingua al contempo. Non c'è una regola: ognuno di noi scrive o partecipa ai pezzi degli altri, quindi se nel pezzo di Ramiro ho sentito qualcosa di bello in portoghese lo propongo. Questo gioco lo abbiamo fatto con tutte le canzoni e abbiamo scoperto che aiuta molto a conoscere i propri brani: devi capire cosa stai dicendo e una volta che sei entrato dentro i brani capisci in che modo esprimerti al meglio, magari mescolando tutto come in *"Loreto Paradiso"* che apre il disco e dà l'identità a tutto l'album.*

Stranieri in una terra strana, prendono dalle loro origini svicolando dal cliché, nonostante tutte le tare mentale di noi italiani.

Foto © Danilo D'Auria

C'è il tropicalismo di Gil e Veloso, ma anche la cura sonora dei Vampire Weekend e quel tocco di magia e personalità che un certo quartetto di Liverpool gli ha trasmesso. Quindi, come raccontano in *"Qualcuno mi ascolta"*, brano sicuramente autobiografico, *"'Mi fai una bossa?'/ Amico sai, la bossa nova è vecchia ormai/ È andata a quel paese con i soldi della SIAE"*. Un modo per raccontare la propria vita, in maniera leggera e distaccata.

Ramiro: *Sì, soffriamo ogni tanto il cliché, ma un po' ci siamo abituati – o ci stiamo abituando – ad affrontarlo. **"Qualcuno mi ascolta?"** è anche un tentativo di dire la nostra riguardo a quello. Però è buffo perché proviamo questa condizione anche in Brasile: persone che ci dicono "ormai siete sistemati siete Europa, avete spaccato e non tornate più" le troviamo sempre. Ci sono lati positivi e negativi dell'essere lontano da casa e aggrapparci ai luoghi comuni serve a facilitare le cose, quando in realtà il mondo è più complesso e non puoi mettere le cose in scatole.*

Ricardo: *Bisogna dire che tutti noi scriviamo. C'è chi ha un approccio più autobiografico e c'è chi raccoglie quel che ha intorno. Siamo democratici e ci piace unire le forze, non c'è un leader come si avverte guardandoci suonare dal vivo. C'è dell'autobiografico ma non è letterale necessariamente, questo è il bello dello scrivere: non svelare mai cosa è vero e cosa no. Quelli che ci ascoltano sono liberi di pensare quel che vogliono e di immedesimarsi.*

Loreto è quindi l'incarnazione fisica e geografica delle scelte che si devono effettuare, giuste o sbagliate che siano. Tema portante del disco è la ricerca di questo spazio privato e personale, dove trovare la propria identità per tirare le somme capendo che non c'è paradiso migliore di quello che abbiamo costruito noi stessi. Che sia la frenetica Loreto o un'assolata spiaggia bagnata dall'oceano, o le trafficate Ramblas spagnole, lo scopo ultimo è sempre quello di ricercare la felicità, senza perdere quel pizzico di nostalgia e di malinconia tipica del popolo brasiliano. Perché l'una non può esistere senza l'altra.

Ramiro: *Saudade parlava di questa mancanza di un luogo, una casa che non c'è più. **Loreto Paradiso** è accettare le nostre scelte, accettare il posto in cui siamo e farlo diventare un paradiso. Arrivati in Italia Loreto era un posto molto ostile, molto caotico, metropolitano. Poi è iniziato a diventare un piccolo paradiso per noi: abbiamo creato la nostra isola intorno a noi e quello è il messaggio del disco.*

Ricardo: *Come si vede anche dalla copertina è tutto una metafora, è chiaramente un'isola e quest'isola noi la vediamo un po' come noi: è a contatto con il mondo ma è anche autosufficiente. La parola chiave è proprio "accettare", accettare le tue scelte ad esempio. Puoi guardare indietro o avanti o vivere il momento però hai fatto delle scelte e non puoi sempre cercare qualcosa di diverso. Devi capire quello che vuoi fare, provare a farlo tutti i giorni e poi in qualche modo vedere se stai continuando a fare la cosa giusta.*

Daniel: *È un luogo mentale, riuscire a vedere quello che c'è di bello intorno a te e se non c'è niente di bello o ti sposti o fai qualcosa per cambiare quello che hai intorno. Credo che sia una questione di mettersi in gioco e avere il coraggio di cambiare e fare qualcosa.*

Proprio per questo ad epigrafe del disco il ritornello di *"Up to me"* ("Tocca a me"): *"Tava no mato, do mato para Loreto, de Loreto para o palco, do palco pro mundo inteiro"*. Dalla boscaglia al mondo intero, grazie alla musica. Chissà dove li porterà questa voglia di infinito.

Ricardo: *Ci capita spesso di pensare a quello che succederà, ma il momento è talmente intenso che siamo concentrati sul presente. Abbiamo dei sogni: in Italia c'è un buon riscontro e possiamo crescere sempre più, vogliamo andare in Brasile e suonare. Poi andare in giro in Europa.*

Ramiro: *Quella frase è una sorta di riassunto del nostro percorso. Il "mato" per noi è un po' il Brasile, oppure le strade a Barcellona, da lì fino a Loreto e al suonare così tanto dal vivo. E poi una volta arrivati là, spingersi ancora oltre, magari al mondo intero! Non ci siamo ancora arrivati ma chissà...*

LA MUSICA LIVE DA COSTA A COSTA

a cura di Coaster Experience

"Immagina di avere la possibilità di partire per un viaggio che ti permetterà di svegliarti ogni giorno in un posto diverso, esplorare ogni volta che ne hai la possibilità uno scenario mozzafiato e, nel frattempo, goderti tutto il bello che la musica può darti."
***Coaster Experience** è la sintesi della comunione d'intenti di **Music Coast To Coast** e **Keepon Festival Experience**.*
Questa è la sua storia.

Siamo partiti il 27 luglio, girato per oltre 6000 Km tutta l'Italia: da Torino a Treviso, da Pesaro fino in Sicilia e poi, come ultima tappa, Eboli. Un mese di viaggio attraverso musica, natura e campeggi, rigorosamente *on the road*, fino al 22 agosto. Apolide Festival, A Cielo Aperto, Suoni Di Marca, Maremoto, Villa'n'Roll, Indiegeno, Mish Mash, Nuove Impressioni, Inumani e Disorder sono stati il nostro habitat per un mese. Tutti i festival fanno parte del circuito **Keepon Festival Experience**, e i coaster hanno deciso di viverli. In che modo? Come sappiamo fare meglio: abbiamo raccontato ogni giorno di viaggio facendo trasparire le nostre emozioni e quelle di tutti coloro che hanno condiviso la nostra storia, dagli organizzatori ai volontari, dagli spettatori a coloro che abbiamo incontrato lungo la nostra strada alla ricerca della musica: tutti sono passati attraverso i nostri taccuini e i nostri obiettivi. **Un viaggio non è fatto solo di emozioni, ma anche di ricordi tangibili**. Noi siamo il canale attraverso il quale tutto ciò che accade in un festival viene portato all'esterno e valorizzato agli occhi non solo di chi ci guarda, ma anche di chi ogni giorno vive di musica.

Ogni festival è frutto di passione, ma organizzarlo non è certo una cosa facile. C'è bisogno di tanto lavoro. Supportare e dare una mano ai festival, soprattutto se autofinanziati e frutto del lavoro di persone che si impegnano in prima linea per la promozione di un concetto d'arte avulso a qualsiasi dinamica politica o economica, è il minimo che si possa fare.

Tutti amiamo i festival, ma per viverli a pieno c'è bisogno di collaborazione. Non si tratta di promuovere una *line up*: l'obiettivo è fidelizzare il pubblico sul festival e poi intrigarlo con la proposta artistica, non il contrario.

Abbiamo cominciato a frequentare concerti durante l'adolescenza, quando per comprare un biglietto dovevamo chiamare al telefono il nostro rivenditore di fiducia, quando per scovare un concerto dovevi andare in giro per le piazze più importanti della tua città e spulciare tutte le locandine che abbellivano i muri, **quando per scoprire un concerto fuori dalla tua portata dovevi fare affidamento alle fanzine e non ai social network**. La musica la concepiamo così: un'onda che ti trasporta, un turbine di emozioni che non lascia scampo alla razionalità.

A noi piace vivere la musica in modo spassionato, nella maniera più naturale possibile. Preferiamo le tende alle case, ci piace esplorare, vedere cose mai viste, meravigliarci ad ogni nuova scoperta. Adoriamo stare tra la gente, ballare e farci venire i lividi da transenna. Il nostro sogno è fare *crowdsurfing* su un mare di persone festanti e felici. Affiancare alla musica uno stile di vita fatto di natura e lunghi viaggi, di condivisione e scambio di idee. Tutto ciò che facciamo è vivere le nostre esperienze, facendo trasparire le nostre emozioni, alla continua ricerca della colonna sonora perfetta.

Non siamo i soli a credere nella musica. **Tutti credono nella musica**. La musica è arte, e in quanto tale non è legata a nessun tipo di confine. Ascoltare un concerto, ad esempio, non è solo un'esperienza uditiva, è un qualcosa che coinvolge tutti i sensi, che riesce a influenzare chiunque la viva. Ogni persona ha il proprio modo di vivere un concerto, ed è per questo che è importante avere una visione sempre più ampia dei fruitori di musica. Sono le persone che fanno di un festival ciò che realmente è.

È tutto un dare e avere, è tutto condivisione. Nel momento in cui entri nella zona festival, anche tu ne sei parte integrante, contribuisci anche tu alla riuscita dell'evento, e tutti ne godranno a pieno. Il Compito dell'organizzazione è quello di permetterlo.

Coaster Experience è più di un viaggio. 10 festival in tutta Italia hanno visto la fida bandiera #vitadacoaster sventolare, come un pirata musicale alla conquista di nuovi tesori.
In tre anni di attività Music Coast To Coast ha visitato di persona più di 50 festival, e la voglia di continuare ad esplorare è tanto intrigante quanto impellente. I *coaster* vivono i concerti dal punto di vista dello spettatore, raccontano la musica attraverso le loro emozioni. Il loro credo è vitadacoaster, uno stile di vita che seguono coloro che sono cittadini del mondo, che amano la musica e la vita on the road, con tutte le esperienze che ne conseguono. KeepOn Festival Experience, proprio come i buoni *coaster*, crede fermamente nella necessità di creare un network che punti a collegare tali realtà, perché solo collaborando e dando il giusto risalto al maggior numero di festival possibili si può riuscire a creare una mappatura della gran parte della proposta musicale italiana, senza vincoli di alcun tipo. Creare rete non vuol dire solo unire delle idee, ma implica anche la connessione di tutti coloro che lavorano dietro le quinte per garantire la migliore esperienza a noi fruitori di musica. Ecco perché **Doc Servizi** ha scelto di sostenere la nostra idea; mettendo in relazione tutte queste entità, grandi e piccole, possiamo sviluppare un nuovo modo di fare, ascoltare e fruire la musica.

Music Coast To Coast è una webzine indipendente. Nata nel 2013, si sviluppa su due fronti: il primo è prettamente editoriale, il secondo incentrato sulla vita on the road e sui festival. In autunno/inverno/primavera sviluppa il proprio lato editoriale, incentrato sulla promozione di artisti ed eventi mediante live report, recensioni e interviste; d'estate, invece, sviluppa un concept originale ed innovativo: canalizzare la passione per la musica per alimentare altri interessi che possono essere riconducibili a questo mondo, la vita *on the road*, l'escursionismo e i campeggi. MCTC ha organizzato tre tour estivi durante i quali sono stati percorsi 7000 km tra Campania, Basilicata, Puglia e Sicilia, per un totale di 50 giorni di viaggio e 25 Festival ai quali abbiamo partecipato in prima persona in qualità di reporter e addetti stampa. Coaster Experience è il quarto capitolo della loro storia on tour.

Keepon Festival Experience è l'esperienza **KeepOn Live** (maturata su 250 Live Club Italiani appartenenti al circuito) dedicata ai 60 Festival che hanno aderito alla Festival Experience. KeepOn Festival Experience ha come fine ultimo quello di creare un circuito consolidato che permetta di offrire maggiore visibilità nazionale a tutti i festival italiani di qualità. *"Festival Experience"* vuole soprattutto dare un appoggio concreto alla promozione e alle economie della musica live, sostenendo materialmente le realtà che aderiscono al suo circuito attraverso una pubblicità capillare e congiunta, e attraverso la ricerca di convenzioni, sponsorizzazioni e tutto ciò che possa sostenere il difficile percorso dei Festival.

QUANDO SOCIAL E TV SI SOSTITUISCONO ALLA MUSICA.

di Gianluca Grasselli

Per scrivere la parola "fine" al percorso artistico di un musicista, o di una band, oggi ci vuole meno di quanto possiate immaginare. Non un disco sbagliato, non un cambio di genere improvviso, ma un semplice post. È il caso della band romana **Twiggy È Morta** che, due anni fa, per via di una frase scritta su facebook si è trovata costretta ad abbandonare la sala di registrazione, a disco ormai terminato, e levare definitivamente le tende dal circuito underground capitolino. La vicenda ruota attorno a una frase "poco carina" rivolta alla cantautrice **Maria Antonietta** a cui è seguita una vera e propria rivolta social sul profilo del gruppo. Una comunicazione sbagliata sul social sbagliato e puf: "Twiggy È Morta" è morta davvero. Senza entrare nel merito della questione, prendiamo atto che la comunicazione social è stata in grado di porre il punto definitivo a una storia, senza che alcun ruolo venisse lasciato alla musica.
D'altronde, di questi tempi, i social network – Facebook, Twitter e instagram su tutti - sono fondamentali, se non necessari, per chiunque voglia comunicare qualcosa al mondo. Che tu sia un artista emergente, un dinosauro del rock, un manager d'impresa o un vecchio cantante, devi saperti confrontare con questi mezzi. E un piccolo, anche piccolissimo, errore può costarti caro, poco importa chi tu sia o cosa abbia fatto, la gogna social può riempirti di pietre in un istante.

Twiggy È Morta non è certo l'unica band ad aver messo il piede in fallo. Ad aprile 2015, i **Nobraino** finiscono sulla stampa nazionale per via di una battuta macabra sulle morti dei migranti nel Mediterraneo. Il post - dal tipico sarcasmo "spinoziano" - non è stato preso affatto bene dai fan della band tanto che in poche ore la bacheca di **Kruger** e compagni è stata sommersa di insulti e sgomento. E, nonostante l'ammissione di "colpa" sul patibolo del social, i Nobraino (com'era già accaduto per i Twiggy) restano comunque penalizzati anche sul piano musicale: date cancellate per protesta - tra cui la partecipazione al concertone del primo maggio di Taranto, con tanto di ammonizione pubblica da parte del trombettista Roy Paci, organizzatore dell'evento. I Nobraino in quei giorni, trovano parecchio spazio su giornali e televisioni di tutta Italia fatto un po' paradossale se confrontato all'esiguo numero di volte in cui i cinque di Riccione sono finiti sulla stampa per meriti musicali.

Ancora su un palco del primo maggio, ma questa volta quello di Roma, si è registrato un altro episodio in cui la musica, ahimè, è venuta a mancare: quando il cantante dei **Management del dolore post operatorio** si presenta con la chierica francescana, un preservativo innalzato come fosse un'ostia e il pipino di fuori in diretta nazionale. Come prevedibile, lo "scandalo" è diventato l'argo-

mento del giorno per le nostre televisioni e, soprattutto, sulle nostre pagine Facebook ormai archetipo del classico "spaccio" o piazzetta di paese: contro la band o a sostegno, chiacchiere, chiacchiere e ancora chiacchiere. **Ma della musica ancora nessuna traccia.**

Ultimo episodio, quello che ha travolto **Appino**, cantante e chitarrista degli **Zen Circus** e cantautore solista. Quando viene contattato da **The Voice Of Italy** per partecipare ai cast per concorrenti, dopo aver "ricordato" la sua carriera ventennale con un pizzico di ironia mista a rosicata, il musicista ha deciso di pubblicare l'intera conversazione su Facebook. Facile immaginare il seguito: un'infinita diatriba per dibattere se fosse stato un gesto spocchioso o una lecita risposta.
Ancora una volta centinaia di commenti, critiche, messaggi di solidarietà. Il polverone è tale che, per un paio di giorni, solleva una litigata a suon di battutine e frecciatine tra un giornalista del Fatto Quotidiano e **Giulio Ragno Favero** de **Il Teatro degli Orrori**.

Infine, la chiamata di **Manuel Agnelli** a **X Factor**. Apriti cielo, traditore o conquistatore? Facile immaginare le dinamiche, sempre le stesse. Tutti chiari esempi di come talvolta le piattaforme conducano all'inevitabile polarizzazione: la chiacchiera e la musica.

Senza la pretesa di voler affermare che i social network - o le televisioni - siano necessariamente contenitori senza contenuto, va detto che la musica, evidentemente, fatica a trovare spazio e, in un modo o nell'altro, finisce per passare sempre in secondo piano.

A chi è in cerca di musica, non resta non resta che recarsi tra la calca di un piccolo o grande locale o tra i solchi neri di un vinile. Il resto, che è accessorio, si può trovare un po' ovunque, e nei social in abbondanza. Rimane, però, una domanda irrisolta: e se fosse esistito Facebook quando nel 1977 Roger Waters sputò in faccia a un suo fan solo perché gli giravano, cosa si sarebbe scritto su di lui?

backspace

Backspace è un openspace nel cuore di Monteverde a Roma completamente **bianco** di **200 mq**, che in base alle esigenze può trasformarsi nella location di cui hai bisogno.
Vieni a scoprire questo spazio polifunzionale!

Clivo Rutario, 53 00152 - Roma - tel. 06/45550155 - www.backspacestudio.it - info@backspacestudio.it

Foto © Martina Esposito

COSÌ È NATO IL MEETING DEL MARE, CHE HA VENT'ANNI E STA BENISSIMO

di Luca Secondino

È il creatore di uno dei festival più importanti d'Italia. Passione per la musica dal vivo, un occhio di riguardo ai giovani e voglia di non arrendersi. Intervista a ***Don Gianni Citro****: «In vent'anni succedono tante cose e può capitare di esagerare, ma si impara anche esagerando»*

Anno dopo anno, la scena italiana si arricchisce di appuntamenti fissi che la rinnovano, fino a diventarne parte, e riuscendo a farsi fucina e vetrina di una musica in evoluzione.
Ce n'è uno che ha caratteristiche invidiabili che sembrano fatte su misura per chi ama vivere la musica a pieno, ogni giorno e gratuitamente. Sulle spiagge di Marina di Camerota, in provincia di Salerno, da vent'anni migliaia di persone si radunano d'estate per il **Meeting del Mare**.

«La nascita del meeting è stata fisiologica», racconta **Don Gianni Citro** a ExitWell, ideatore e direttore del festival dal 1996. Da allora il Meeting del Mare è cresciuto, allargando i suoi orizzonti e quelli dei partecipanti: *«La sua origine è stata naturale, è nato dall'esigenza e dalla necessità di rispondere alle domande e alle attese che leggevo nelle persone, nel mondo della creatività, ma soprattutto nel mondo dei giovani»*. Del resto, a muovere i flussi della nuova musica sono le nuove generazioni, per le quali il Meeting del Mare ha da sempre un occhio di riguardo tanto da farne la sua ragion d'essere: *«Vent'anni fa il desiderio di aggregarsi e unirsi in musica era più genuino e meno contaminato da fenomeni che danno la possibilità di esprimersi in altro modo, come il web»*, ci ha spiegato don Gianni ricordando la primissima edizione. «In quel periodo la fame e la sete dei giovani musicisti o dei giovani fruitori di musica di avere dei luoghi incontro e di esibizione era insaziabile. Per questo motivo è nato il Meeting del Mare».

In vent'anni, fuori da Marina di Camerota, la scena è cambiata, portando molte rassegne a cambiare di conseguenza. *«Col tempo il festival ha dovuto imparare a confrontarsi e interagire con i fenomeni nascenti, ma la realtà della musica dal vivo e la bellezza dell'incontrarsi di persona sono rimaste le condizioni incrollabili per generare un grande fenomeno emotivo e creativo»*.
Insieme alla scena è cambiata anche la musica, e il Meeting ha provato a ospitarla in tutte le sue forme: *«Qualche volta abbiamo tentato di dare respiro alle mode, per rispondere alle esigenze del pubblico. Ci sono state stagioni in cui la musica dal vivo prediligeva il rock più duro, il metal. Poi c'è stata la fase reggae, quella cantautorale, poi quella del rap. Il Meeting ha cercato di dare spazio a tanti artisti di generi diversi perché ci sono sempre delle ragioni se il vento del pubblico spinge in una certa direzione»*.

Il Meeting del Mare è musica live a tutto tondo: *«L'obiettivo del festival è resistere alle correnti: osservarle e seguirle, ma mantenendo saldo il suo cuore pulsante, senza farsi travolgere dalle mode. Perché un grande festival di musica dal vivo deve essere una scuola e una palestra di musica»*. Ma, non manca di sottolineare don Gianni, è anche portatore di una missione sociale e culturale. Don Gianni Citro, del resto, è un sacerdote e di missio-

ni se ne intende, oltre che di musica. Da quando si occupa del Meeting del Mare, è stato definito "prete rock", e ha ricevuto elogi ma pure molte critiche. «Anche questo è fisiologico», riflette: *«Non credo nella maniera più assoluta che la dignità e il valore di un individuo o di un gruppo dipendano da ciò che il mondo pensa di questo impegno. Le persone qualificate per fare critica la devono fare liberamente, con libertà di pensiero. Le critiche fanno anche crescere e riflettere. Bisogna sempre evitare gli eccessi. In vent'anni succedono tante cose e può capitare di esagerare, ma si impara anche esagerando»*.

Foto © Martina Esposito

Foto © Martina Esposito

Le critiche e gli attacchi, dicevamo. Che sono arrivati dal mondo imprenditoriale nel quale Don Citro si è cimentato senza scopo di lucro, ma anche dal mondo ecclesiastico a cui appartiene. *«Entrambi i mondi non dicono la verità»*, afferma il direttore del Meeting del Mare. *«Davanti dicono una cosa e dietro l'altra. Dal mondo ecclesiastico mi arrivano spesso elogi perché sono impegnato nel sociale e raduno molti giovani. Poi qualcuno tira fuori che faccio queste cose per chissà quali interessi, o che in questi eventi se ne vedono di tutti i colori, dipingendoli come eventi di perdizione. Invece gli imprenditori lavorano anche con il Meeting, anche se per alcuni la musica è argomento di lucro, e un evento totalmente gratuito come il festival, può risultare un anello debole per il mondo imprenditoriale. Il Meeting del Mare resterà un'occasione perché tutti frequentino la musica gratuitamente»*.

Quest'anno, quest'occasione, ha rischiato di traslocare, proprio per via delle diatribe legate agli investimenti regionali. Ma il festival è rimasto ancora una volta a Marina di Camerota, e ha, anzi, allargato il suo raggio d'azione: *«Il Meeting è e rimarrà la realtà viva di Marina che ne è la patria, ma l'evento si estende sul territorio. Già dallo scorso anno è stato fatto un piccolo esperimento in altre località, e quest'anno si allarga ad Agropoli, Casal Velino, Sapri. Ci saranno altri eventi importanti targati Meeting del Mare, che non può essere chiuso ad una sola comunità ed è sempre più territoriale. Dal 23 al 31 agosto ci saranno De Gregori, Silvestri, Calcutta che non è riuscito ad esserci a giugno. Anche lo staff viene da tutto il territorio cilentano, è conseguenza naturale che l'evento interessi sempre più il territorio circostante. Qualcuno ha avuto difficoltà ad accettare questa cosa, perché quando una cosa si allontana allora tutti si fanno proprietari di ciò che non gli è mai interessato. Molte voci patriottiche relative al Meeting le riconosco come illegittime. La comunità deve imparare a meritare le cose»*.

La colonna sonora estiva, da queste parti, è ancora il Meeting del Mare. Un percorso lungo vent'anni che ha visto passare tante piccole storie e tanti artisti tra cui Caparezza, Mannarino, i Baustelle, i Cani e Calcutta, e tanto pubblico. E che è ben lungi dalla fine: «Il Meeting del Mare ha insegnato tante cose ai giovani che ho visto crescere. Ha riportato sulla dritta via chi ha subito delle devianze artistiche. Personalmente, ritengo di essere molto cresciuto in questi vent'anni di festival, dopo le critiche, e dopo le soddisfazioni. Oggi quasi tutti hanno imparato a convivere con questa realtà perché hanno capito che di eventi come questi non e ne può fare a meno».

I NOSTRI ESPERTI

L'AVVOCATO

A CURA DI RAFFAELLA AGHEMO

Salve a tutti i lettori di ExitWell, sono l'Avv. Raffaella Aghemo, specializzata in diritto d'autore, ma anche titolare di un'agenzia multimediale, pertanto un ponte perfetto tra due mondi, quello della legge e della burocrazia amministrativa e quello della creatività e della comunicazione.

COSA STA CAMBIANDO NEL MONDO DELLA MUSICA

Recentemente mi sono imbattuta in diversi articoli che lamentavano il repentino mutamento del mondo del diritto d'autore.

Nel 2014 è stata approvata la direttiva Barnier, la quale ha trasformato la SIAE in un semplice sportello di raccolta e distribuzione dei compensi derivanti dalle contrattazioni collettive, per l'uso digitale e non, dei brani musicali.
Assistiamo, pertanto, parallelamente all'erosione del monopolio SIAE e a una lenta nascita e legittimazione di nuovi enti di gestione indipendente; ma quello che, apparentemente, sembrerebbe un impulso a una maggiore trasparenza, sembra invece aprire la strada a un doppio passaggio, ove l'autore da essere "socio" di un'organizzazione senza fini di lucro, diventa "cliente" di un fornitore di servizi.
Sorge inevitabile il dubbio, che con questa direttiva, non ci si sia tanto preoccupati di equilibrare la *governance* in ambito musicale, quanto di accelerare e autorizzare un più interessato e spregiudicato capitalismo. La perdita di controllo sulla società di gestione, di cui si era soci, rischia di fare in modo che, se nel futuro una major la dovesse acquistare, gli autori non potrebbero far nulla per opporsi, se non uscire da detta società.
Probabilmente sarebbe necessario un adeguato bilanciamento di entrambi i modelli, coordinandoli, in maniera tale che la SIAE resterebbe a salvaguardia dei diritti d'autore, quale intermediario principale, lasciando però libera scelta, per esempio per la promozione, di affidarsi a nuove realtà.
L'industria musicale già controlla produzione, promozione e distribuzione, sarebbe però controproducente, se con una non appropriata trasposizione della direttiva in Italia, anche il diritto inalienabile d'autore divenisse esso stesso merce di scambio!

In questa stessa atmosfera si inserisce l'iniziativa di 180 artisti, tra cui Taylor Swift, Paul McCartney e gli U2, di sottoscrivere la petizione del manager musicale Irving Azoff, che ha come obiettivo di rendere illegale la produzione e diffusione di strumenti che aggirino l'accessibilità a lavori protetti dal copyright! YouTube permette l'upload di opere protette dal diritto d'autore, trincerandosi dietro un semplicistico avviso per l'utente, di caricare solo contenuti proprietari o di cui si possiede autorizzazione all'utilizzo.

Infine mi sembra doveroso segnalare questa nuova pronuncia della Cassazione, precisamente la n. 11873/2016, la quale, accogliendo il ricorso della Emi contro la Rai per risarcimento dei danni, stabilisce che il Karaoke con i sottotitoli, può integrare violazione del diritto d'autore (nel caso di specie si fa riferimento a trasmissioni quali Furore), perché costituisce riproduzione che necessita dell'autorizzazione dell'autore, e ben distinta dall'autorizzazione eventualmente rilasciata, per la diffusione del brano musicale, trattandosi di diritti separati, soprattutto per le canzoni che distinguono tra musica e paroliere.

Mi sembra ovvio che il mondo musicale, soprattutto oggi, con la diffusione dei nuovi strumenti di riproduzione quali Spotify e iTunes, è in continuo mutamento ed evoluzione, e noi utenti siamo solo all'alba di un lungo e nuovo percorso!

QUADRIPROJECT

A CURA DI ALBERTO QUADRI

Sostenitore della musica emergente, musicista lui stesso nonché Coach sul suo blog d'informazione musicale, Alberto Quadri porta avanti la sua mission: sostenere le band locali emergenti attraverso la comunicazione.
www.quadriproject.com

LE NUOVE REGOLE DELLA MUSICA EMERGENTE

Oggi è diventato più difficile emergere: l'avvento della tecnologia alla portata di tutti, le mode incessanti e la nuova formula televisiva dei talent show non ha fatto che incrementare una certa omologazione fino a rendere la musica stessa sempre più ripetitiva e scontata. Spesso ci sono dei panorami più di nicchia che offrono una qualità maggiore rispetto alla musica destinata ad una fetta di pubblico più ampio.

"Riuscire oggi ad emergere, distinguendosi dalla massa è diventata impresa ardua e difficile."

Il più delle volte l'effetto che deve accadere è quello di far sì che siano le case discografiche a sentirsi attratte da voi e non il contrario: perché questo avvenga è necessario costruire il proprio percorso, coinvolgendo una buona nicchia di fans, formandosi e facendo ogni tipo di esperienza, incidere e registrare. Non basta più registrare un pezzo e inviarlo giocando sul proprio talento, ma è la vostra gavetta che vi avvicinerà ad un contratto con un'etichetta discografica. Essere un musicista indipendente vuol dire anche sapersi conquistare ciò a cui ci si potrebbe avvicinare con l'ausilio di una major: è fondamentale avere le carte giuste e saperle ben giocare prima del contatto con qualsiasi etichetta discografica.

Eppure sono tanti che affermano di non vedere la propria carriera decollare. Questo può accadere per due motivi: **non essersi completamente focalizzati verso i propri obiettivi o aver intrapreso la strada nella modalità sbagliata.**

Nel primo caso, quello di non darsi da fare abbastanza per le nostre aspettative, può essere dovuto ad una sorta di pigrizia o per la paura dell'incerto.
A spingere su questo fattore di rischio è sicuramente la forza di volontà, la capacità di sapersi sempre reinventare. Se queste caratteristiche mancano si finisce per fare le cose come non si dovrebbe e a non condurre una strada in salita.

Il secondo caso, della modalità sbagliata, si verifica quando si agisce con troppa superficialità e in mancanza di conoscenze dell'ambiente in cui si opera, finendo per perdere sia tempo che soldi.

Dal progetto poi è fondamentale passare alla fase *"take action"*: pubblicizzate i vostri pezzi, se avete un amico che lavora in radio proponete di passare i pezzi durante un suo show, utilizzate internet per far conoscere la vostra band e la vostra musica, coinvolgete i fans anche con vostri gadget, magliette e cd da distribuire alla fine di un vostro live.

LIVE E STUDIO DUE MONDI LONTANI?

A CURA DI SERGIO DI GIANGREGORIO

Anche quest'anno l'estate è stata ricca di decine di festival, manifestazioni, concerti in molte arene e piazze lungo tutto lo stivale. Destreggiarsi e saper scegliere all'interno di questa vasta offerta non è cosa semplice, sebbene oggi sia possibile reperire informazioni, anche in tempo reale, sull'artista che abbiamo di fronte.
La facilità con cui oggi si può raggiungere ogni tipo di artista ed ascoltarlo online ha purtroppo generato una superficialità di base relativa all'indagine musicale senza precedenti.
Rimane però il live come ancora di salvezza, forse, l'unico vero evento analogico durante il quale bisogna esserci fisicamente e nel migliore dei casi sperati addirittura presenti a se stessi (ma non sempre!).

Durante un live non tutti sanno che abbiamo di fronte la riproduzione acustica e intellettuale del prodotto di un'artista ma a differenza del lavoro in studio (dove lo scenario sullo sfondo è lo studio di registrazione e il suo "suono") sul palco l'ambiente sonico è completamente artefatto e riprodotto *ex novo* e si hanno due vie in genere: la prima è tentare di riprodurre l'esperienza del lavoro di studio, (utilizzando amplificatori, chitarre, effetti, outboards ecc. della stessa produzione); la seconda è creare da zero un nuovo sound live che in alcuni casi può addirittura diventare un riferimento (vedi ad esempio *"Made in Japan"* dei Deep Purple).

Ma chi è l'ascoltatore-tipo nel 2016? Sa apprezzare tutto questo?
Sei tu? Purtroppo no.

Chi come te legge di musica e si informa e segue concerti è il migliore ascoltatore possibile.

L'ascoltatore medio al contrario non conosce, non indaga né ricerca la "sua" musica ma se ne lascia investire spesso tramite accidentali promo in giro per la rete.

Invece l'ascoltatore-tipo segue le band a cui è affezionato ma con occhio critico, conosce poche band ma approfonditamente e le supporta. Non si lascia sommergere dalle migliaia di giga di file musicali cloni del suo artista preferito, sa distinguere una moda da una matrice.

Oggi la tendenza è quella di seguire di tutto un po' spesso in maniera frettolosa, e il rischio è che diventi costume e quindi vanifichi il lavoro di molti ottimi produttori che spendono mesi o anni per tirare su credibilità e esperienza, e che questa verrà liquidata dopo solo i primi 7 secondi di concentrazione.
Buona ricerca del vostro gruppo preferito.

www.sergiodigiangregorio.com

VOODOO RISPONDE

A CURA DI DARIO FERRARI & MATTEO GHERARDI DI VOODOO GUITARS

Per la nuova stagione abbiamo pensato di coinvolgere i nostri lettori. Un nuovo format che mira a svelare segreti e dubbi su tutti gli strumenti a corda. Mettendo a disposizione la nostra conoscenza, risponderemo a tutte le domande che ci porrete.

PERCHÉ È NATA LA CHITARRA CON LA DOPPIA SPALLA MANCANTE?

Se la singola spalla mancante ha una valenza tecnica, quella di raggiungere l'ultima parte della tastiera senza intralci, la doppia spalla mancante è prettamente estetica ma facilita anche la suonabilità, dando più spazio al pollice della mano sinistra. Tra i primi strumenti a doppia spalla mancante c'è sicuramente la Fender Stratocaster, uno strumento rivoluzionario non solo per il ponte tremolo ma anche per il rivoluzionario design ergonomico.

PERCHÉ QUANDO USO I CONTROLLI DEL MIO STRUMENTO SI SENTONO DEI FRUSCII?

Sotto i konbs o manopole, all'interno dello scasso dei controlli si nascondono i potenziometri. Questi con il tempo si riempiono di polvere e si ossidano, il che fa creare dei falsi contatti all'interno di essi. Nella maggior parte dei casi si risolve spruzzando uno spray per contatti o spray alla grafite nei potenziometri e poi girare velocemente. Quando anche questo metodo non funziona l'unica alternativa è sostituire il potenziometro in questione.

PERCHÉ DETERMINATE COLORAZIONI SONO DIVENTATE DEGLI STANDARD RISPETTO AD ALTRE?

Anche la risposta a questa domanda sta nella storia anzi per meglio dire nel periodo storico che si attraversava. Per esempio negli anni '50 ancora non esisteva la televisione a colori e l'honey blond della Telecaster era una delle colorazioni che risultavano più fotogeniche. Un altro motivo tecnico era la reperibilità della vernice stessa, infatti i grandi marchi che producevano strumenti usavano le stesse vernici che utilizzavano anche le aziende automobilistiche come la General Motors.

COME FACCIO A RENDERE PIÙ DURA LA LEVA DELLA MIA STRATOCASTER?

Il problema di molti che usufruiscono del ponte tremolo è il controllo della leva. Infatti quest'ultima è avvitata direttamente sul ponte ed è facile che sia troppo dura, se troppo avvitata, o sia senza controllo, se appena avvitata. Per risolvere questo inconveniente si usa una micro molla durissima che va inserita all'interno del foro dove va avvitata la leva. La molletta in questione spingendo sulla leva mette in tensione quest'ultima con la filettatura e la rende maneggevole. Molti strumenti escono di serie con la molletta incorporata, ma date le sue microscopiche dimensioni è facile che si perda.

Per le vostre domande, curiosità e dubbi scriveteci a:
info@voodooguitars.it

Voodoo Guitars
Costruzione artigianale personalizzata di strumenti musicali a corda - setup, pick up, impianti elettrici, costruzione manici e body e altro...
Roma: Via dei Capocci, 94 / **Frascati:** Via Patrizi, 20
tel. 328 567 5280
www.voodooguitars.it
Nuova sede a Roma!
VOODOO

PRODUCER & SOUND ENGINEER

A CURA DI DANILO SILVESTRI

Appassionati del mixer bentornati, oggi parleremo della differenza fra *producer* e *sound engineer*.

Quante volte avrete sentito nominare questi due personaggi sui quali regna sovrana la confusione?
Premesso che venti o trenta anni fa il mercato musicale era completamente diverso e permetteva l'impiego di molte persone con ruoli diversi, il produttore è sempre stato una figura chiave nella riuscita di un disco o addirittura nell'esplosione di una band.

Il produttore un tempo era un vero mentore per la band, riceveva l'incarico da libero professionista per conto del manager del gruppo, dalla casa discografica o dal gruppo stesso; oppure lavorava per una casa discografica che lo stipendiava. Spesso curava i rapporti fra la band e la casa discografica ed era lui che negoziava un budget per la produzione del disco.

La scelta dello studio dove realizzare le registrazioni era ovviamente in funzione del budget a disposizione e della stima del tempo necessario per realizzarle, anche la preproduzione aveva un costo ed era parte della stessa torta.

Il produttore era presente a tutte le prove della band ed era parte integrante del processo compositivo delle canzoni, a volte intervenendo anche con arrangiamenti di suo pugno (che fruttavano diritti d'autore), a volte no.

Tutti i produttori avevano una conoscenza approfondita dei processi di produzioni discografica e delle tecniche necessarie per realizzarla, dei vari macchinari e di come ottenere un suono piuttosto che un altro arrivando a mixare da solo il risultato finale. Non aveva voce in capitolo circa il look del gruppo, ma era sicuramente responsabile del taglio estetico del suono di quel determinato disco e del conseguente impatto sul mercato discografico.

Per contro la figura del fonico, del sound engineer, ricopre l'aspetto tecnico di una determinata situazione, come la conoscenza del funzionamento di questo o quello studio e di tutte le macchine in essi contenute. Sa che microfoni sono disponibili, quanti e dove sono; conosce il cablaggio delle macchine e delle tecniche di registrazione e mixaggio e sa come riprodurre quel suono in un concerto.

Attualmente le due figure si stanno fondendo ed ogni gruppo sa quanto sia importante, ed allo stesso tempo difficile, trovare un produttore/fonico ideale per loro, che riesca ad essere parte del progetto.

dan.976@libero.it

adastra
acceleratore musicale

ADASTRA è il nuovissimo

ACCELERATORE MUSICALE

in cui trovare **informazione**, **formazione** e un'ampia **rete di supporto** per sostenere il tuo **PROGETTO MUSICALE**.

Seguici su Facebook

Per informazioni info@assadastra.org

SOUNDREEF

ROYALTIES MADE EASY